

Lerner Israele vs. Biden a pag. 9

NETANYAHU E BIN SALMAN, I DANNI DEL "PATTO" TRA DUE ESTREMISTI

GAD LERNER

Avertivo fin da subito un che di blasfemo nel definire "Patto di Abramo" - richiamandosi alla Genesi, il primo libro della Bibbia - l'accordo tra Israele e le petromonarchie del Golfo formalizzato nel settembre scorso alla Casa Bianca con la benedizione di Trump. Lo hanno sottoscritto Paesi che in realtà non si sono mai fatti la guerra, se non a parole, e che già da tempo avevano instaurato una solida collaborazione militare e tecnologica.

Ma ora, con la visita-lampo di domenica in Arabia Saudita del premier Benjamin Netanyahu accompagnato dal capo del Mossad, Yossi Cohen, si manifesta la scommessa temeraria di un matrimonio di convenienza che si pretende di nobilitare addirittura sul piano teologico. Bibi e Yossi sono volati sulla costa saudita del Mar Rosso (pare all'insaputa degli alleati di governo) per concordare un fatto compiuto col principe reggente Mohammad bin Salman. Sensale presente all'incontro - avvenuto subito dopo la chiusura del G-20 di Ryad - il Segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, impegnato al fianco di Trump nel tentativo di ipotecare la futura politica estera dell'Amministrazione Biden.

Un gioco sporco, come dimostra anche il trucco di far trapelare ufficiosamente la notizia lasciando poi che la diplomazia saudita ne desse una timida smentita. Stiamo parlando di un Paese che si pretende custode dell'orto-

dossia islamica, dove una versione reazionaria della legge coranica viene tutt'ora applicata severamente, e nel quale fino a poco tempo fa era addirittura vietato l'ingresso agli ebrei. Che vi abbia messo piede il capo del governo israeliano rappresenta dunque la violazione di un tabù, anche se già era stato concesso alla compagnia aerea El Al di sorvolarlo per raggiungere Dubai e Abu Dhabi.

Se l'uomo forte del regno saudita ha deciso di correre questo rischio è perché trova in Netanyahu un partner altrettanto spregiudicato nel tentativo estremo di boicottare una ripresa dei negoziati fra gli Usa e l'Iran. Altro che Patto di Abramo: si manifesta, tra il despota della corrente wahhabita, la più reazionaria dell'islam, e la destra israeliana, un minaccioso ma fragile accordo di potere che al Medio Oriente non promette né pace né armonia, ma impiego di una forza che potrebbe sfociare in nuove guerre.

L'incontro di domenica sera a Neom si configura come un vero e proprio schiaffo in faccia all'amministrazione democratica che si insedierà prossimamente a Washington. Gli spericolati estremisti che lo hanno orchestrato, scommettono di riuscire a legare le mani a Biden, nel timore che riprenda la politica del dia-

logo di Obama. Di più. Evidentemente calcolano che la supremazia militare, finanziaria e tecnologica di cui si sentono certi, riesca a provocare in tempi ravvicinati l'umiliazione e di seguito la caduta del regime degli ayatollah a Teheran. La storia ci insegna che calcoli di questa natura - la scommessa di sottomettere con la forza una vasta regione insanguinata e destabilizzata - spesso hanno esiti imprevedibili. Rovinosi.

Quand'anche si realizzasse l'improbabile ambiziosa prospettiva storica di una riconciliazione fra mondo islamico sunnita ed ebraismo, col riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele da parte di chi finora l'ha considerato un corpo estraneo da debellare, ciò dovrebbe compiersi mettendo a tacere con la forza componenti nazionali (i palestinesi, i curdi, altre minoranze) e religiose (gli sciiti libanesi, iracheni, yemeniti) che non si possono tenere a bada a lungo sotto un tallone di ferro.

Ancora una volta, dietro alla retorica del Patto di Abramo, riconosciamo l'indicibile convinzione che certi popoli, certe regioni, possano essere governati solo col bastone perché inadatti all'indipendenza e tanto meno alla democrazia. Domenica sul Mar Rosso si è profilata una pace fra guerrafondai che non promette niente di buono.

INCONTRI È L'ACCORDO TRA IL DESPOTA DEI REAZIONARI WAHHABITI E LA DESTRA ISRAELIANA

